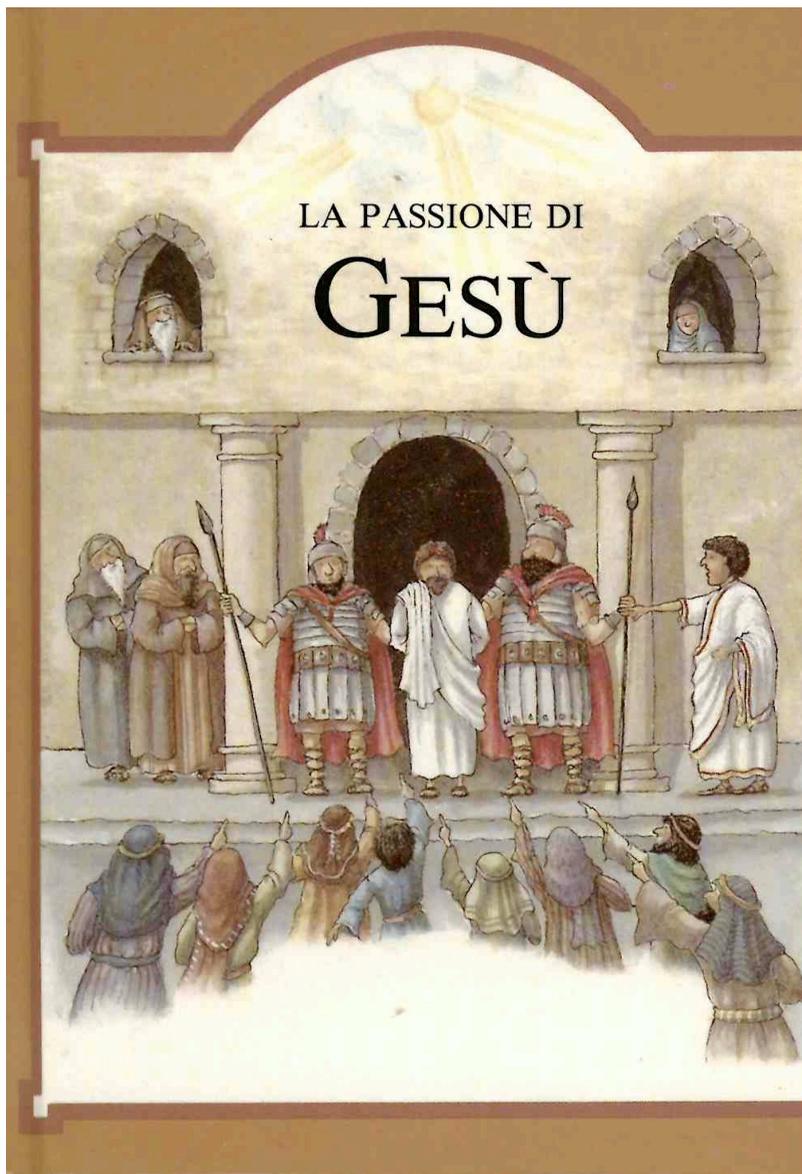


LA PASSIONE DI
GESÙ



LA PASSIONE DI
GESÙ



Illustrazioni di
Fran Thatcher



SAN PAOLO

The logo for San Paolo features a stylized, abstract graphic consisting of a grey curved shape and a black line forming a triangle, positioned above the text "SAN PAOLO".



Era vicina la festa di Pasqua. Gesù comunicò ai suoi apostoli che voleva andare a Gerusalemme in pellegrinaggio. «Andate nel villaggio vicino — disse poi a due apostoli. — Troverete un asinello legato: scioglietelo e portatelo qui. Se qualcuno vi chiederà che cosa fate, rispondete che il Signore ne ha bisogno, ma presto lo restituirà».



La notizia che Gesù veniva a Gerusalemme si diffuse in un lampo. Lungo il cammino la gente usciva di casa per vederlo; qualcuno stendeva il mantello davanti all'asinello; altri agitavano con gioia fiori e rami di palma. Tutti facevano ala al passaggio di Gesù.

«Ecco il Messia, il figlio di Davide! — diceva a gran voce la gente. — Ecco il nostro re».

Gli scribi e i sacerdoti non prendevano parte alla festa; anzi qualcuno chiese a Gesù: «Maestro, fa' tacere i tuoi discepoli. Le loro grida sono imprudenti».

«Non servirebbe farli tacere — rispose Gesù con calma. — Se tacessero loro, si metterebbero a gridare le pietre».

Il mattino dopo, Gesù entrò nel tempio e si indignò nel vedere che il cortile esterno assomigliava più a un mercato che a un luogo sacro. Infatti era tutto pieno dei banchi di commercianti, cambiavalute, venditori di colombe e di agnelli per i sacrifici e vi regnava il



chiasso più assordante. Gesù andava avanti e indietro cacciando persone e animali, rovesciando tavoli e gridando: «La casa del Padre mio, il tempio deve essere un luogo di preghiera; voi l'avete trasformato in un mercato di ladroni».

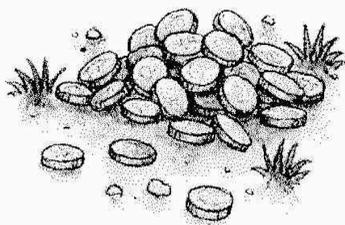


Quando l'area del tempio fu sgomberata, Gesù cominciò a parlare e ad insegnare. Accorse una folla di malati che speravano di venir curati e Gesù li guarì tutti.





I sacerdoti erano furibondi. Anzitutto, erano invidiosi, perché Gesù raccoglieva tanto successo; e poi non piaceva loro il modo in cui li criticava. Cominciarono quindi a complottare contro Gesù, per liberarsi di lui. Tuttavia avevano paura a farlo arrestare, perché era sempre in mezzo alla gente che lo difendeva. I suoi nemici furono quindi ben felici, quando uno degli apostoli propose loro un piano segreto per aiutarli.



All'inizio, Giuda Iscariota era lieto di essere uno degli apostoli. Ma quando cominciò a rendersi conto che Gesù non avrebbe mai concesso ai suoi seguaci ricompense in denaro e potere, Giuda diventò sempre più scontento. Un giorno Gesù disse delle parole strane che sconvolsero gli apostoli: «Presto sarò arrestato e messo a morte».

Giuda comprese che così lui non sarebbe mai diventato né ricco né importante.

Perciò quella sera, mentre i discepoli erano a cena, Giuda andò di nascosto a fare una proposta ai nemici di Gesù:

«Se mi pagate bene, vi aiuterò a trovare Gesù da solo, così potrete arrestarlo».

I grandi sacerdoti furono contenti dell'idea e proposero a Giuda un compenso di trenta monete d'argento. Egli accettò bisbigliando:

«Voglio essere pagato in anticipo». Subito dopo Giuda se ne andava furtivo per le strade di Gerusalemme, con una borsa gonfia legata alla cintura.



Finalmente arrivò il giorno di Pasqua; Gesù e gli apostoli mangiarono la cena pasquale in una casa di Gerusalemme, dove era stato preparato il banchetto secondo l'uso ebraico.

«Questa è l'ultima volta che mangiamo insieme — disse sommessamente Gesù. — Presto uno di voi mi tradirà».

«Chi è il traditore?», chiesero i discepoli. Gesù non disse il nome.

Poi Gesù prese il pane, lo benedisse, lo spezzò, lo diede agli apostoli e disse: «Prendete e mangiatene tutti. Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi. Fate questo in memoria di me». Gesù aveva trovato un modo speciale per rimanere vicino ai suoi, come avviene ancora nella messa.





Dopo cena, Gesù e gli apostoli si incamminarono verso il monte degli Ulivi, e si fermarono nell'orto

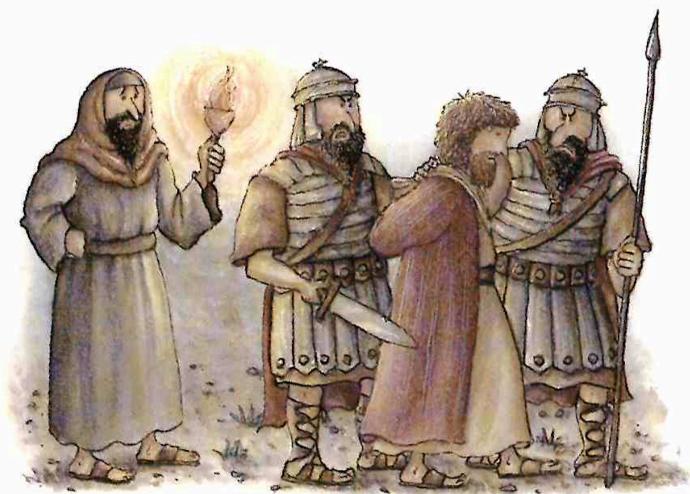
detto Getsemani. Qui Gesù disse ai discepoli:

«Fermatevi qui e vegliate, mentre io vado a pregare».

Pietro, Giacomo e Giovanni andarono vicino a Gesù per tenergli compagnia; ma, mentre Gesù pregava, si addormentarono.

Un po' più tardi, la voce di Gesù li destò: «Svegliatevi. Ecco: stanno arrivando i miei nemici».

I discepoli videro avvicinarsi alcune guardie e una folla infuriata. A guidarli c'era Giuda Iscariota, che andò deciso da Gesù e lo baciò. Era questo il segno atteso dalle guardie, che si avventarono contro Gesù e l'arrestarono come fosse un delinquente.





Pietro sguainò la spada e balzò in avanti per difendere Gesù. Si lanciò im-

petuosamente contro le guardie e colpì un servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio.

«Rimetti la spada nel fodero, Pietro — disse Gesù dolcemente. — Se volessi rimanere libero, potrei chiamare in mia difesa un esercito intero di angeli».

Gesù toccò l'orecchio ferito del servo e lo guarì. Gli apostoli compresero che non c'era niente da fare e si diedero alla fuga. Intanto le guardie portarono via Gesù.





Gesù fu condotto nella casa del sommo sacerdote e fu interrogato per tutta la notte. I suoi accusatori cercavano di provare che Gesù aveva violato la legge. Per questo, chiamarono dei falsi testimoni che inventarono accuse contro Gesù. Non riuscirono però a dimostrare nulla, perché, secondo la legge, due testimoni dovevano dire la stessa cosa, ma non c'era accusa su cui due testimoni fossero completamente d'accordo.



Alla fine, il sommo sacerdote chiese a Gesù: «Sei tu il Figlio di Dio?». «Sì, io lo sono!», rispose Gesù con calma.

«Non occorre sentire altre testimonianze! — gridò il sommo sacerdote. — Sono le tue stesse parole ad accusarti. È una bestemmia pretendere di essere il Figlio di Dio. Sarai condannato a morte».

Gesù fu bendato, deriso e portato via.

Il sommo sacerdote non aveva il potere di far eseguire la condanna a morte. Solo le autorità romane, che dominavano la Palestina, potevano eseguirla; perciò, di buon mattino, Gesù fu condotto nella casa del governatore romano Ponzio Pilato. Qui i sacerdoti, per far condannare Gesù, dovevano accusarlo di aver trasgredito le leggi romane; quindi dissero:

«Quest'uomo provoca disordini. Istiga la gente a non pagare le tasse a Roma e afferma di essere un re».

Pilato interrogò Gesù a lungo; ma riconobbe che non aveva trasgredito alcuna legge romana.





Pilato non aveva il coraggio di scontentare i grandi sacerdoti e di liberare Gesù; temeva infatti che, se Gesù fosse stato scarcerato, i suoi nemici avrebbero scatenato una rivolta a Gerusalemme. Quando Pilato sentì dire che Gesù era di Nazaret, lo mandò dal re Erode Antipa, che governava la Galilea per conto dei romani e che in quei giorni era venuto a Gerusalemme. Pilato pensava così di liberarsi dal problema.

Ma Gesù sapeva che il re Erode Antipa era cattivo e aveva fatto uccidere Giovanni il Battista e non volle rispondere neppure a una domanda. Erode si infuriò, i suoi soldati si presero gioco di Gesù e lo maltrattarono. Poi Gesù fu rimandato da Pilato.



Pilate parlò alla folla che si era radunata fuori dal suo palazzo e disse: «Gesù non ha fatto niente di male». Ma la sua voce fu soffocata dalle urla che dicevano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!».

Pilate cercò un'altra via d'uscita. E gridò:

«Per Pasqua ho sempre liberato un prigioniero. Questa volta libererò Gesù!».

Ma la folla urlò ancora più forte: «A morte costui! Vogliamo libero piuttosto Barabba».



Barabba era un assassino. Pilato non voleva liberarlo, ma aveva paura che la folla si infuriasse maggiormente.

Pilato allora chiese una bacinella d'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, annunciando:

«Io ho le mani pulite da questa ingiustizia. Siete voi i responsabili della liberazione di Barabba e della condanna a morte di Gesù».

